

**La cura contestata** Proseguono le audizioni, per l'opposizione il ruolo del Pirellone va approfondito

# Caso Stamina, Porta in commissione: «Ho conosciuto Vannoni in Regione»

Il primario: «Finalmente posso parlare dopo due anni di black out»

## Corte europea

### «Legittimo lo stop alle cure»

Lo stop alla cura Stamina è legittimo. Lo ha stabilito ieri la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo in risposta al ricorso presentato da Nivio Durisotto per la figlia. La Corte ha ritenuto che il divieto di accesso a questa terapia, imposto dai giudici italiani, «persegue lo scopo legittimo di tutela della salute ed è stato proporzionato a tale obiettivo». Il padre si era rivolto a un tribunale chiedendo che venisse ordinato agli Spedali Civili di Brescia di sottoporre la figlia alle infusioni. Il tribunale dopo un primo via libera ha poi respinto la richiesta: da qui il ricorso di Durisotto alla Corte Ue dei diritti dell'uomo depositato il 28 settembre 2013. Basandosi sugli articoli 2 (diritto alla vita), 8 (diritto al rispetto della vita privata) e 14 (divieto di discriminazione) della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, Durisotto ha sostenuto che nel caso della figlia si è verificata in Italia la violazione del diritto alla vita e alla cura «perché impossibilitata ad ottenere la terapia con il metodo Stamina». La Corte ha però ribadito che nei casi riguardanti i divieti di accesso alle cure compassionevoli nei confronti delle persone affette da gravi malattie, gli stati Ue godono di un ampio margine di discrezionalità. Nello specifico i giudici della Corte hanno stabilito che ai sensi del decreto Stamina sono autorizzate le infusioni solo per chi già in trattamento agli Spedali Civili di Brescia prima dell'entrata in vigore del decreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'audizione

Il dottore Fulvio Porta, al centro con gli occhiali, spiega la sua versione del caso Stamina alla Terza commissione sanità della Regione Lombardia



## Pediatra ematologo

Fulvio Porta, laureato con lode a Pavia, pediatra ematologo dall'89 ha aperto il centro trapianti di midollo della Clinica pediatrica dell'Università di Brescia

MILANO - Dopo due anni di silenzio Fulvio Porta riesce finalmente a parlare del caso Stamina. Il medico, direttore del Dipartimento di Oncematologia pediatrica e trapianto midollo osseo pediatrico del Civile, indagato insieme a altri quattro bresciani per associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni dello Stato e per somministrazione di medicinali guasti, è stato sentito ieri dalla terza commissione sanità della Regione. «Stare zitto tutto questo tempo è stato molto doloroso - fa sintesi Porta - Questa audizione è la prima opportunità di riferire su una vicenda su cui finora c'è stato un black out informativo di due anni da parte nostra». L'intera vicenda l'ha talmente amareggiato che ha impedito ai tre figli di leggere i giornali.

Porta ha affidato la sua versione dei fatti a otto pagine scritte fitte fitte. Ai consiglieri regionali in commissione ha letto il suo curriculum — che si concretizza con 2100 bambini oncematologici curati al Civile e 450 trapianti di cellule staminali — e i passaggi chiave dell'arrivo di Stamina a Brescia «precisando il mio ruolo nell'ambito di una collaborazione tra Azienda Spedali Civili di Brescia e Fondazione Stamina Onulus, nata a seguito di una specifica delibera aziendale e regolata da una formale convenzione».

«Nell'aprile 2011 - ha spiegato Porta alla commissione regionale - ho ricevuto una telefonata dal dottore Marino Andolina, direttore dell'Unità operativa di Oncematologia e trapianto di midollo osseo. «Nel corso di quella telefonata - ha proseguito Porta - mi riferì di essere vice presidente di una Fondazione che al tempo non mi era nota, denominata "Stamina Foundation" e che questa disponeva di un nuovo metodo, sotto brevetto, per il trattamento di pazienti affetti da patologie neurologiche degenerative mediante infusione di cellule staminali mesenchimali.

Andolina mi informò che vi era già stato un colloquio tra la Regione Lombardia e il direttore generale della mia azienda con riferimento alla possibilità di applicare il metodo presso il Civile».

«Il direttore generale della mia azienda, dottor Cornelio Coppini (scomparso nel febbraio 2013, ndr), mi confermò di avere avuto un colloquio sul punto con la Regione e, dopo avermi chiesto se vi fosse una mia disponibilità a partecipare al progetto, mi chiese di informarmi presso la direzione generale della Sanità per meglio comprendere la eventuale fattibilità». Porta ha precisato che in Regione, il 20 aprile 2011, gli venne spiegato che «una metodica come quella di cui si discuteva, consistente nella produzione di cellule staminali mesenchimali e nella loro successiva infusione per via endovenosa, poteva essere applicata in forza della legge Turco-Fazio a casi compassionevoli e previo parere favorevole del Comitato etico aziendale». Porta riferì il

colloquio al direttore generale del Civile e «in occasione di un secondo incontro in Regione ho conosciuto per la prima volta Davide Vannoni, presidente della Fondazione Stamina». Un protocollo analogo era già stato applicato a Trieste, ma i benefici per i pazienti erano stati transitori.

«Il protocollo che veniva proposto al Civile - ha continuato Porta - avrebbe consentito un beneficio più duraturo, seppur sempre nella prospettiva di cure compassionevoli. Al mio ritorno aggiornai il dg Coppini, il quale mi disse che avrebbe fatto svolgere agli uffici competenti, tra cui l'ufficio legale, tutti gli approfondimenti necessari. Il 9 giugno 2011 l'Ente adottò una formale delibera con la quale si dava atto della «volontà di porre le premesse per un possibile ricorso alla terapia cellulare somatica» e veniva individuato come possibile collaboratore la Stamina Foundation. A seguito di una comunicazione ricevuta dall'ente con cui l'Aifa (in persona del dott. Tomino) comunicava che «non si

## L'appello tra i consiglieri regionali

### «Il Civile non deve essere lasciato solo»

Il tribunale di Ragusa ha intimato agli Spedali Civili di individuare entro 5 giorni un medico che possa infondere con il metodo Stamina una bambina di 2 anni e otto mesi di Modica. Per i consiglieri della terza commissione sanità si tratta dell'ennesima assurdità nella vicenda Stamina che ha portato Giulio Gallera (Pdl) a chiedere che l'avvocatura regionale metta a disposizione tutte le competenze per assistere il direttore generale del Civile. Richiesta subito condivisa anche da Umberto Ambrosoli (Patto civico): «Tutte le

strutture legali della Regione devono essere messe a disposizione del Civile». Il Civile, come evidenziato dal presidente di commissione Fabio Rizzi (Lega Nord) deve essere affiancato anche sul piano economico, visto l'esborso continuo per l'assistenza legale. Per il bresciano Gianantonio Girelli (Pd) «va benissimo l'attenzione sugli aspetti legali e economici, ma è essenziale anche la copertura politica perché la vicenda è stata trattata come se fosse una questione solo del Civile». (w.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ravvedevano ragioni ostative al trattamento» e alla luce del parere favorevole espresso il 6 settembre 2011 dal Comitato etico, l'ente sottoscrisse una convenzione con Stamina». Porta veniva autorizzato «a condurre, in qualità di coordinatore, la collaborazione in questione. «Con le modalità stabilite — prelievo delle cellule dal donatore, preparazione delle cellule ad opera degli operatori di Stamina nel laboratorio Cellule Staminali e ricovero del paziente in anestesia e rianimazione (il ruolo di Porta, come precisato ieri, era quello di sottoporre il foglio informativo e i consensi informati ai genitori dei pazienti pediatrici) — sono stati trattati da ottobre 2011 a maggio 2012 12 pazienti di cui 4 pediatrici». Porta ha quindi ricordato il blocco dell'Aifa il 23 maggio 2012 e il blocco delle infusioni, riprese dal 23 agosto su ordine dei giudici del lavoro. «Sulla scorta degli ordini dei magistrati e in applicazione della legge Balduzzi sono stati trattati fino a febbraio 2014 37 pazienti. «A partire dal blocco dell'Aifa - precisa Porta - non sono più stato medico prescrittore».

Porta precisando i fatti ha voluto anche sottolineare come in questa vicenda non abbia mai avuto alcun interesse personale e di non aver nulla di cui rimproverarsi. «Io ho operato da professionista: la mia Regione, l'Aifa, il mio direttore generale mi hanno detto di fare e io ho agito. Io sono un soldatino, mi dicono fallo e io l'ho fatto». Porta ha anche precisato che non era a conoscenza dei rapporti di parentela e amicizie tra dirigenti del Civile e alcuni dei primi 12 pazienti trattati.

E ha difeso, davanti alla commissione, il contenuto delle infusioni: «nelle due provette analizzate dall'Istituto superiore di sanità sono state evidenziate cellule mesenchimali, al 90% erano vive, non è stato trovato veleno di serpenti».

La spiegazione di Porta ha evidenziato la responsabilità della Regione Lombardia. Il medico non ha voluto, vista la sua posizione, fare il nome delle persone con cui ha parlato in Regione, ma ha precisato che è agli atti: «Ho detto tutto quando sono stato sentito da Nas, Asl, dirigenti aziendali». Il ruolo della Regione è comunque emerso chiaramente e per i consiglieri Pd Sara Valmaggia e Gianantonio Girelli è indispensabile sentire la direzione generale Sanità regionale per fare chiarezza. Per il coordinatore del centro sinistra in consiglio, Umberto Ambrosoli è il caso che «l'assessore lombardo alla Salute apre cassette che finora ha voluto tenere chiuse. Mantovani ha sempre detto che non c'è stato alcun rapporto diretto tra Stamina e la direzione generale Sanità e che non c'è stato nessun atto in questa direzione. Dunque si tratta di una circostanza nuova che apprendiamo solo ora». Immediata la replica dell'assessore Mantovani: «Qui non solo abbiamo aperto i cassette, abbiamo aperto anche gli armadi. Su mandato della giunta a gennaio è stata elaborata una relazione sulla base delle evidenze documentali ed oggettive fornite dalla Direzione Generale. Relazione e relativi documenti già consegnati, nell'ottica della massima trasparenza, ai componenti della Commissione di indagine conoscitiva e che hanno confermato quanto più volte dichiarato: nessuna autorizzazione risulta essere mai stata chiesta e nessun provvedimento autorizzativo risulta essere stato mai rilasciato da Regione Lombardia riguardo all'avvio della collaborazione tra Stamina Foundation e Spedali Civili di Brescia».

L'audizione di ieri è stato un sollievo per Fulvio Porta. Oggi potrebbe esserci una deroga al divieto imposto mesi fa: i figli probabilmente potranno leggere i giornali per capire quale è la versione del padre.

Wilma Petenzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Assistenza** La Provincia era il maggior finanziatore, ora regna l'incertezza

## Non vedenti, centro a rischio

I supporti didattici dipendono dai fondi del Broletto

Ci sono ancora troppe incertezze sul destino del Centro non vedenti di Brescia. Se finora l'assistenza ai disabili sensoriali è stata in capo alle provincie, con l'introduzione della legge che ne decreta il riordino non è ancora chiaro a chi spetterà il compito di sostenere il Centro che da sempre ha come principale finanziatore la Provincia di Brescia.

Per questo motivo sindacati, famiglie e Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti di Brescia hanno rilanciato l'allarme inviando una lettera a tutte le istituzioni coinvolte. In parti-

colare si sollecita un impegno dei parlamentari e consiglieri regionali bresciani per garantire il proseguimento di un servizio unico nel suo genere al livello nazionale.

In 40 anni il Centro ha accompagnato la scolarizzazione di bambini e ragazzi portatori di disabilità visiva, 171 solo nell'ultimo anno scolastico, e ha predisposto tutti i materiali specifici utilizzati dagli studenti a scuola. «Un'interruzione del servizio - si legge nella lettera - arrechierebbe grave disagio ai giovani disabili sensoriali e ver-



L'appello Mobilitazione per i servizi ai ciechi

Silvia Ghilardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

rebbe meno l'indispensabile contributo al sistema scolastico bresciano».

L'appello di sindacati e famiglie è rivolto «a tutti gli enti che direttamente e indirettamente hanno a che fare con il Centro atteso che è interesse primario della collettività, soprattutto dei comuni di residenza dei futuri fruitori delle prestazioni, coordinare e organizzare un efficace servizio». Già a settembre, con l'avvio dell'anno scolastico 2014-2015, si manifesterà la prima emergenza per l'assenza di garanzie di adeguati finanziamenti. Gli interessati sottolineano che «attueranno ogni iniziativa anche pubblica di mobilitazione per i diritti dei ragazzi».



## L'UNIONE DELLE FONDAZIONI PRIVATE UN MODELLO VIRTUOSO DA PERSEGUIRE

La notizia ufficializzata ieri che l'Asl di Brescia ha allestito una «clinica mobile» per effettuare screening sul territorio, portando la prevenzione più vicina ai diretti destinatari, va accolta con soddisfazione. La sanità bresciana scrive una nuova pagina innovativa, conferma che la via maestra è la prevenzione, adatta a un pezzo della propria organizzazione ai tempi e alle urgenze della «società liquida». Ma ancora più rilevante è che il costo della nuova struttura — 120mila euro — sia stato coperto da quattro fondazioni private: Asm Brescia, Berlucchi, Camillo Golgi e Adele cav. Francesco Lonati. Ognuna di queste

Fondazioni ha una storia e un profilo specifico: la prima è emanazione di un'azienda, la seconda al contrario è proprietaria di quote azionarie di un prestigioso marchio, la terza è frutto di un pool di imprenditori e di clinici, la quarta è di tipo familiare. Il fatto che tutte abbiano accantonato le proprie specificità per adottare un progetto comune, indica una strada nobile e lungimirante. Orientare, in maniera sinergica, le grandi risorse private di cui dispone Brescia all'utilità pubblica è la scommessa del futuro. Da ieri immaginarla non è più un azzardo. (m.te.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA